

La Manica Lunga e gli Appartamenti Imperiali



La cosiddetta Manica Lunga costituisce il lato sud del complesso architettonico del Quirinale. Il primo tratto del lungo edificio fu iniziato durante il pontificato di Sisto V Peretti (1585-1590) per ospitare le abitazioni di servizio per la Guardia Svizzera. I nuovi alloggi nel fronte interno non affacciavano direttamente sul giardino, ma su un cortile stretto e lungo che sarà detto cortile degli Svizzeri. Dopo alcuni interventi sulla struttura compiuti sotto Urbano VIII Barberini (1623-1644), durante il pontificato di Alessandro VII Chigi (1655-1667), tra il 1656 e il 1659, ne fu decisa una più ampia sistemazione. A Gian Lorenzo

Bernini venne affidato l'incarico di progettazione, che prevedeva il prolungamento del fabbricato fino al portone che dà accesso ai Giardini, ancora oggi esistente, di fronte alla chiesa di Sant'Andrea al Quirinale. Con l'impulso del pontefice Innocenzo XIII Conti (1721-1724) proseguirono i lavori di ampliamento dell'ala berniniana sotto la direzione di Alessandro Specchi. Il completamento del lungo-corpo di fabbrica avvenne con il pontificato di Clemente XII Corsini (1730-1740) quando fu assegnata all'architetto Ferdinando Fuga l'esecuzione del tratto finale che includeva la Palazzina del Segretario della Cifra.

Profondi cambiamenti subì invece la Manica Lunga durante il periodo sabauda: le esigenze di creare nuovi spazi portarono alla sopraelevazione dell'intero braccio e, per la necessità di dotare l'edificio di un corridoio chiuso che collegasse internamente il palazzo con la Palazzina del Fuga, destinata a residenza privata del re, il secondo loggiato sul giardino venne parzialmente murato e definitivamente compromesso.

Al piano nobile della Manica Lunga si trovano gli Appartamenti Imperiali, un nucleo di sedici stanze che ospitarono in due riprese, nel 1888 e nel 1893, l'Imperatore Guglielmo II di Germania in occasione delle visite al Quirinale. Su di esso si aprono gli ingressi ai due Appartamenti Imperiali e alle quattro foresterie, ambienti ancora oggi destinati ad alloggiare gli ospiti in occasione di visite di Stato.

Arredi

La **Sala del Brustolon** del primo Appartamento Imperiale trae il nome dal finimento di dodici poltrone intagliate, tra la fine del primo e gli inizi del secondo decennio del Settecento, dall'artefice veneto Andrea Brustolon con i segni zodiacali effigiati sui braccioli e le raffigurazioni delle attività e dei prodotti relativi a ciascun mese dell'anno distribuiti lungo l'intera struttura delle sedie.

Nella seguente **Sala delle Udienze** si conservano tre arazzi della serie Amori degli Dei. Raffigurano – partendo dalla parete attigua alla Sala del Brustolon e proseguendo in senso orario – gli idilli e le passioni di Marte e Venere, Borea rapisce Orizia e Bacco ed Erigone. Insieme al panno con Bacco e Arianna, che si trova nella Sala degli Arazzi, furono tessuti nella manifattura di Beauvais tra il 1750 e il 1752, su cartoni di François Boucher. Destinati alle pareti nelle stanze del Palazzo Ducale di Parma, e successivamente trasferiti nella reggia di Colorno, i panni furono – dopo un passaggio presso il Palazzo Reale di Torino – portati in Quirinale nel 1888 per l'arredo della sala. A questi si aggiunge l'arazzo raffigurante Psiche mostra i tesori alle sorelle della serie le Storie di Psiche. Tratto da un cartone di François Boucher, fu anch'esso realizzato presso la Manifattura Reale di Beauvais tra il 1748 e il 1750 circa.

Spicca nell'arredo il gruppo di poltrone e divani giunti da Torino in occasione dei lavori di allestimento dell'appartamento imperiale. Opera di ebanisti francesi attivi alla corte di Filippo di Borbone, duca di Parma dal 1748 al 1765 che aveva sposato Louise-Elizabeth figlia di re Luigi XV,

i mobili, realizzati per le dimore di Parma e Colorno, presentano rivestimenti in arazzo della metà del Settecento, tessuti nella Manifattura Reale di Beauvais.

Il piccolo ambiente denominato **Salottino Giapponese** costituisce l'esempio emblematico del gusto per l'Oriente nell'arredo, così come veniva interpretato e rielaborato nella seconda metà dell'Ottocento. Sebbene denominato "Giapponese" fin dall'inizio, i pannelli che ne rivestono le pareti sono di derivazione cinese, spolia delle residenze torinesi. Le preziose lacche impiegate componevano l'arredo di quattro gabinetti "alla China" allestiti tra il 1753-1755 per gli appartamenti dei Duchi di Savoia nella Reggia di Venaria. La stanza venne ridotta alle attuali dimensioni per consentire la sistemazione sulle pareti dei pannelli in lacca alternati a specchiere, che propongono su un fondo nero lucido vedute di paesaggi fluviali e specchi d'acqua, solcati da imbarcazioni, con padiglioni, ponti, alberi ed edifici. Le pannellature della parte inferiore del rivestimento, al di sopra dello zoccolo, presentano animali fantastici. Nel corso dell'intervento ottocentesco, il soffitto fu coperto interamente di lastre in specchio dipinte.

Il **Salotto del Piffetti**, originariamente adibito a Studio per l'alloggio dell'Imperatore, conserva al centro del soffitto il dipinto del 1873 di Domenico Bruschi, raffigurante l'Allegoria della Pace e della Guerra. Qui sono stati riuniti i prestigiosi arredi dell'ebanista torinese Pietro Piffetti, ornati di intarsi di avorio, osso, tartaruga, madreperla ed essenze varie. I mobili furono eseguiti per i Savoia e destinati agli Appartamenti nel Palazzo Reale di Torino; spostati in seguito nel Castello di Moncalieri vennero definitivamente traslocati a Roma proprio nel 1888, per l'allestimento dell'alloggio imperiale, in occasione della visita del sovrano di Germania. In particolare, il cassettoni a ribalta del 1738 si impone per la molteplicità delle decorazioni e per l'apparato iconografico che lo decora. Per le scene figurate che adornano i suoi mobili Piffetti si servì di innumerevoli spunti desunti da pitture e incisioni italiane, francesi e fiamminghe, spesso arricchite da motti, frasi, o invenzioni di carattere educativo moraleggiante che alludono alle qualità e capacità di un sovrano cui forse questo mobile era destinato.

Alla parete breve sono appesi due arazzi della Manifattura Reale di Torino tessuti nella seconda metà del Settecento raffiguranti scene di soggetto campestre, le cosiddette "Boscarecce".

La **Camera da letto** reca, al centro del soffitto a cassettoni intagliati da Luca Seri, una tela entro un ottagono con Venere e Amorino eseguita da Cesare Biseo nel 1888. La commode di Jean-Pierre Latz, databile alla metà del Settecento, è intarsiata con motivi floreali realizzati in preziose essenze e decorata da elementi in bronzo dorato. Sulla parete tra le due finestre è appesa la tela con la Madonna col Bambino di Lorenzo Lotto databile tra il 1526-1529, documentata nelle collezioni del Castello di Castelporziano.

Il **Salottino da tè** venne sistemato nel 1893 con la decorazione del soffitto ad opera di Giuseppe Brugo, incentrata su temi tratti da due scene della storia di Amore e Psiche. La sistemazione delle pareti si deve all'intervento di restyling compiuto alla fine degli anni Cinquanta del Novecento con cinque pannelli cinesi in seta dipinta. I panni, risalenti alla metà del Settecento, in origine depositati presso la dimora del Palazzo Reale torinese, provengono dalla Villa Reale di Monza. Estremamente preziosi e rari - altri diciotto teli sono attualmente sistemati nell'Anticamera a lucernaio nella Palazzina presidenziale - raffigurano scene di vita cinese con figure intente in varie attività, inserite in un paesaggio.

Il Salottino da tè comunica direttamente con gli ambienti del secondo Appartamento Imperiale. La **Sala già Leonardo o Sala a mosaico** (una sorta di anticamera all'ambiente seguente adibito a Stanza da letto), è rivestita di un parato, sistemato nel corso del recente riallestimento, intonato nei motivi decorativi e nelle tonalità cromatiche all'originale tessuto in lampasso color lilla a mazze di fiori. Il parato si accorda con gli ornati posti agli angoli dei pannelli del soffitto dipinti da Domenico Bruschi nel 1893, con putti in volo entro sinuose cornici.

La **Camera da letto** conserva un apparato di allestimento risalente al 1893. L'ambiente deriva dall'unione di due stanze contigue ed una restrostanza destinata all'Alcova. Il prezioso rivestimento delle pareti proviene dall'arredo settecentesco di uno degli ambienti all'orientale di Villa della Regina a Torino. Consiste in un'importante boiserie in legno laccato verde con specchiature che

accolgono, entro cornici dorate, pannelli realizzati su carta sottile color avorio, decorati con esili rami di albero fioriti, animati da uccelli e farfalle. La pannellatura lignea con le carte dipinte venne adattata all'ambiente con l'inserzione di elementi di raccordo, realizzati in stile per ottemperare alle maggiori dimensioni della stanza rispetto all'assetto originario torinese. L'accesso all'Alcova venne risolto con una tripla fastosa arcata, più alta dell'originale rivestimento settecentesco. In occasione di un recente intervento è stato recuperato il fregio, con busti femminili in monocromo entro medaglioni, che raccorda la boiserie al soffitto. Decorata su fondo argento da motivi di tralci fioriti uccelli e farfalle, ispirati alle decorazioni sottostanti, la volta lignea reca al centro l'Allegoria dell'Aurora, rappresentata da alcuni putti che liberano il cielo da un velario rosato, opera dei pittori Giocchino Pagliei e Giuseppe Capranesi.

Il **Salone** reca al centro della volta, interamente sistemata dal pittore Emilio Retrosi, la tela di anonimo bolognese del Seicento raffigurante Salomone riceve la Regina di Saba (già a Villa della Regina a Torino), tra due composizioni floreali. Su ciascun lato figure affacciate assistono all'evento raffigurato nella tela al centro della volta. Alle pareti sono appesi quattro arazzi della serie Storie di Don Chisciotte di manifattura napoletana, tessuti tra il 1757 e il 1779. Le due consoles appartenenti alle collezioni ducali parmensi sono riferibili alla manifattura francese della metà del Settecento.